A Lenga Turrese **Stròppole linguistiche**

07- I ccose piccerelle r'a lenga turrese

Salvatore Argenziano

Scazzaròg no

Ogni gghiuórno, u stesso taluórno!

-Nicò, che ti faccio a mezzogiorno?-

-Chello ca vuó tu.-

-Ma dimmi che preferisci e io scelgo.-

-Va bbuó. Pasta e ppisiélli. Pasta è nnemmicculi. Pasta e ffasuli. Pasta è ppatane.-

-Benissimo. Faccio pasta e ppatane che piacciono pure a me.-

-E cche mmatosca, propeto pasta e ppatane?- -Nicò, ma tu si' ppròpeto nu scazzarógna.-

Scazzaròg nolo - scazzaròg no -

Dal latino classico "captare", prendere, deriva il frequentativo "captiare", capziare. Per assimilazione consonantica, cazziare da cui, per una S estrattiva iniziale scazziare, prendere via, e per sincope della I *scazzá*. Il significato di *scazzá* è quello di staccare. Infatti da scazzá deriva scazzellá.

Scazzarógno detto pure scazzazélla è una che va sfrugulianno punti delicati come le croste della rogna.

Scazzarógnolo è una variante di scazzarógno, senza riferimento, secondo me, alle ròg nole, plurale di ruógnolo. Trattandosi di bitorzoli, rigonfiamenti prodotti da percosse, risulterebbe difficile staccarle.

Chi ato nu ttene se cocca c'a mugliera.
Chi ata nu ttene se cocca c'a mugliera.

La pronuncia evanescente delle desinenze o/a di "ato-ata" [atə] rende il proverbio del tutto univoco per un "non" parlante torrese. La A iniziale di ato/ata, [àtə] pronunciata aperta, può significare altro o altra, a seconda della ricchezza/malizia del lettore.

In torrese, áto [åtə] del primo detto è chiaramente -altro- per la pronuncia chiusa di áto ed il significato del detto sta ad indicare una condizione economica, sociale, di chi non altri beni, altri divertimenti, altre cose belle dalla vita.

Il secondo detto, dove áta è femminile, è chiaramente riferito ad una mancanza di scelta di una compagna di letto.

U ggilecco

Comunemente si pensa che *u ggilecco*, panciotto, derivi dal francese "gilet" oppure dallo spagnolo "jileco". In realtà si tratta di una voce turca, "yelek", casacca usata prevalentemente dagli schiavi. Leggendo un articolo del professore Roberto Sottile, dell'Università di Palermo, trovo il termine "cileccu" in Sicilia, gilekku in Sardegna e gilecco in Liguria. Inoltre leggo che questo termine è presente già nel 1600 nell'italiano, come "giulecco", "veste corta o farsetto per schiavi e galeotti". In francia sarebbe giunto solo nel 1700. Risolta, quindi, la difficile e inspiegabile mutazione da "gilet" francese a gilecco nostro ed anche, presumo, la derivazione dalla Spagna, dati i rapporti diretti con i popoli del Mghreb di tutta l'area mediterranea, Italia meridionale compresa. ***Giulecco. Dal Vocabolario della Crusca: Spezie di veste da schiavi, o galeotti.***Benedetto Menzini. (1646-1704). Satire. "Dunque a Curculion testa di becco / Apprestate, o schiavacci, al ponte a mare / In luogo della toga un vil giulecco

Mezafrànca:

Mazzafranca. Tregua, pausa nelle ostilità. Da “mazza”, arma e “franca”, in riposo (in marina è detto franco a terra il personale di bordo cui spetta il turno di riposo). Nei giochi gridare *mezafranca* era l’equivalente della richiesta di “time out”.

La letteratura classica ci dà un’altra formula per la richiesta di sosta: “strunzo mmiézo!”. Risulta evidente l’effetto di stop che ottiene questa espressione per la presenza tra i contendenti, di un qualcosa di molle e nguacchioso da evitare, un elemento che, soltanto al fetore, fa arretrare.

***Basile. Le Muse. / Fermàte, strunzo 'miezo! / Chiano, olà, che facite? / Guardia, guardia, teniteve, tenite! ***Cortese. Viaggio di Parnaso. 'N chesto n'autro giagante arriva, forte / Gridanno: — Strunzo 'n miezo, ferma, arrasso! - / Ma chille, che s'aveano sdigno a morte, / Non se voleano retira' no passo; ****Cortese. Micco Passaro. E 'nnante che da terra se sosette / E che s'auza e s'apponta li vracune / Tonno Gottuso e Prospero Faziezo / Corzero tutti a dire: «Strunzo 'n miezo!» ****Sgruttendio. Tiorba a taccone. Veccote venne po' compà Paziezo, / E disse: "Strunzo 'mmiezo! / Bonnì, commare, lassa la conocchia. ***N. Capasso. Iliade. Pigli, e ba llà, dov’è lo spartemiento, / E se nce chianta, comm’a no stannardo / E afferranno la lanza pe lo miezo, / voleva a llenga soia dì, strunzo mmiezo.

Na fatta

Michè, oggi nun t'aggio visto. Addó si' stato?

So' stato mpignato pe na bella fatta r'alice.

Il sostantivo "fatta" non è presente nei dizionari napoletani più recenti e non trovo traccia nella letteratura che ho potuto consultare. Lo trovo nel Vocabolario Napoletano - Italiano di Raffaele Andreoli (1887), lo stesso vocabolario che riporta gli articoli determinativi - u - e - i - torresi.

Per "fatta", sostantivo femminile, riporta anche l'accezione "per quantità di roba, per lo più pane e pasta, fatta in una sola volta".

Evidentemente nel nostro dialetto abbiamo un'estensione della parola e "na fatta r'alice" sta per una buona quantità di vasetti di alici sotto sale, fatte in una sola occasione. Analogamente "na fatta 'i bbutteglie" sta per una certa quantità di bottiglie di pomodoro. Quindi "a fatta" è il prodotto di una singola operazione.

U gghiáveto

Dal latino "altus", alto e, con le diverse mutazioni seguenti, auto > aveto > iaveto > ajaveto > javeto.

L'articolo - u -, con il raddoppiamento consonantico ci dice che si tratta di un neutro, cioè l'alto, la parte alta. Nel nostro caso la zona alta del paese.

La doppia - G - di -u gghiaveto- trova giustificazione nella presenza della - J -, semiconsonante, come da -a jallina- si passa al plurale -i gghialline-.

Foto dall'album di Vito Fumagalli.